Colore: Composite ----- Stampata: 24/07/01 20.43 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 27 - 25/07/01

Il dibattito e le stesse divisioni interne devono risultare utili e costruttivi

Rivolgo un appello a definire parametri politici di riferimento certi e inequivocabili

Ds, un congresso per costruire il partito del popolo attivo

VALDO SPINI *

Lettera ai compagni

Care compagne, cari compagni,
quale presidente della direzione del partito non sono intervenuto nella direzione stessa, per dare al dibattito il massimo di oggettività e di apertura. Mi sono altresì astenuto dal partecipare a riunioni di pre-mozioni o di pre-correnti, in modo da dare l'esempio di una fase di ascolto vissuta coerentemente con le sue finalità.
Non mi nascondo, peraltro, che il dibattito in corso pur ricco di tante iniziative e di tanti contributi presenta momenti di tensione e di frammentazione che possono anche diventare pericolosi. Non solo, ma assistiamo negli ultimi tempi anche a comportamenti esterni dei DS non sufficientemente coordinati e neppure continuativi, ma, forse inevitabilmente, in questa fase precaria, talvolta sussultori e a corrente alternata.
È giunto il momento quindi di lanciare un appello per la definizione di parametri politici di riferimento certi ed inequivocabili, attorno ai quali lo stesso dibattito e le stesse divisioni possano risultare costruttivi e rispondenti a una logica di ricostruzione e di solidarietà interna. Per questo motivo mi permetto di sottoporre a tutte le compagne e a tutti i compagni e l'organizzazione del partito questo documento, "Quale Progetto per Quale Partito", aperto e non pregiudizialmente legato ad alcun schieramento interno, nella speranza che esso possa essere raccolto e preso in considerazione come stimolo all'unità e al rinnovamento.

Quale progetto per quale partito

I - Utilizzare la fase di ascolto
Il motivo per il quale abbiamo voluto questa fase di ascolto non è passare in qualche modo il mese di luglio, bensì delineare i contorni di un possibile progetto politico per il partito in un modo aperto e partecipato, in cui le mozioni non calino dall'alto, ma siano frutto di un rapporto dialettico tra base e vertice. Tanto più necessario è questo rapporto, perché il congresso si svolge all'indomani della vittoria del centro destra alle elezioni politiche e del grave risultato del partito, caduto al suo minimo storico. Il percorso che ci porterà al congresso è un momento essenziale di confronto e di dibattito che non deve essere male utilizzato o sprecato per rese dei conti puramente interne, come il tenore di alcune polemiche ha fatto temere.
C'è un clima di diffidenza verso le forme di organizzazione partitica che non ci consente, anche se lo volessimo, di ripiegarci su noi stessi e sui nostri conflitti interni. Al contrario, deve essere chiaro che noi svolgiamo un congresso non per fare un generico esercizio di ginnastica politica o di conta numerica, ma per costruire un progetto di ripresa e di sviluppo per tutto il nostro partito, senza il quale il rischio è quello di un drastico ridimensionamento e di un'implosione di fatto.
II - Lo stato del dibattito interno : modernizzazione e radicamento sociale
Il momento politico che il partito sta vivendo è caratterizzato dalla crisi della maggioranza del Congresso di Torino - un evento che solleva numerosi interrogativi, in particolare per i cofondatori dei DS, che si trovano di fronte ad un dibattito lacerante che affonda le sue radici nelle vicende del PDS quando non addirittura nel PCI.
In proposito va chiarito che se per "fine di Torino" si intende la crisi di una maggioranza, cioè di un compromesso non riuscito tra le due figure politiche di maggiore spicco del partito, D' Alema e Veltroni, e dell'alleanza di quanti a loro si riferivano, ebbene questa constatazione è senza dubbio difficilmente contestabile.
Ma se come significato del congresso di Torino, si intende l' affermazione di una pluralità di tradizioni e di culture nel partito, la loro capacità di mescolarsi e di integrarsi nel riferimento al socialismo europeo, l'acquisizione del socialismo liberale di Carlo Rosselli tra le radici del partito, allora il significato del congresso di Torino è tutt'altro che esaurito, esso deve rimanere un'acquisizione per tutto il partito. A Torino, infatti, si è affermato nella cultura politica del partito il diritto di pari cittadinanza per tutte le tradizioni della sinistra italiana, da quella socialista a quella comunista, ai cristiano sociali, alla sinistra laica, in una formazione politica che vede presenti laici e cattolici, credenti e non credenti, nell'ambito dei principi democratici del socialismo europeo.
Al momento attuale, il dibattito apertosi nel partito dopo il voto, se lo si depura al massimo da ogni personalismo e da ogni polemica sul passato, si può sintetizzare su questi due poli fondamentali.
Il primo vede nella modernizzazione delle idee e del programma del partito, la chiave di volta di una ripresa politica ed elettorale, una modernizzazione da conseguire anche superando conservatorismi e schemi tradizionali della sinistra politica e sindacale.
Il secondo invece vede le nostre attuali difficoltà come il frutto di un'impostazione troppo realistica e politicistica, spinta nel passato anche alla ricerca di compromessi istituzionali rivelatisi pericolosi e considera invece necessario un rapporto più stretto con il movimento sindacale e più in generale con le istanze economiche e sociali della parte più sfavorita del paese e le loro esigenze di solidarietà.
In realtà, proprio l'analisi del voto, dimostra che per costruire una strategia di rivincita democratica, è necessario rispondere ad ambedue queste esigenze, sia a quella della modernizzazione sia a quella di farsi carico della parte più sfavorita del paese, il che, in genere, ai partiti socialdemocratici europei è riuscito e riesce.
Ma occorre dare a questa duplice esigenza un'espressione di sintesi, una ragione del suo proporsi, altrimenti essa non riesce ad essere convincente e rischia di apparire contraddittoria.
III - Partito del popolo attivo
La sintesi sta nel definire il nostro partito come "partito del popolo attivo" (se è lecito mutuare un'espressione circolata nel dibattito socialista degli anni ottanta). Si tratta di presentarsi dichiaratamente e consapevolmente come partito dei lavoratori dipendenti, ma anche di tutti coloro - imprenditori e lavoratori autonomi - che lavorano e si impegnano per contribuire allo sviluppo del paese in una visione democratica e responsabile, nonchè di coloro che vogliono entrare nel mercato del lavoro, e spesso sono respinti, per portare il loro contributo allo sviluppo del paese.
Dire "Partito del popolo attivo" significa anche volersi scrollare di dosso l'idea di un partito legato e confinato solo alla rappresentanza di forme tradizionali di solidarietà e di partecipazione, ma rilanciare e valorizzare questa rappresentanza in un più ampio riferimento sociale e culturale.
Non si tratta di sottovalutare la lotta che conduce chi deve accontentarsi di uno stipendio , di un salario o di una pensione ben lontani dai livelli di consumo additati dall'offensiva pubblicitaria dei mass media, ma di dare comunque una priorità al lavoro in tutte le sue forme, all'apporto che dà alla crescita quantitativa e allo sviluppo qualitativo del paese.
IV - I valori
La sintesi tra modernizzazione e tradizionale radicamento sociale non è una generica mozione unitaria degli affetti, è una sintesi che si può fondare proprio sulla riaffermazione dei nostri principi e dei nostri valori, di quelli tradizionali e di quelli nuovi come ad esempio l'ambiente. Affrontare la modernità con solidità di principi e flessibilità culturale sui progetti e sui programmi, ecco il nostro compito. Cadute le vecchie ortodossie scientifiche o positivistiche, quello di cui abbiamo bisogno è proprio un coerente orientamento sui valori. Uno dei motivi del cattivo andamento elettorale dei DS nelle ultime elezioni politiche è infatti da individuare nella mancata, puntuale sottolineatura dei nostri valori e dei nostri principi, che ha reso possibile - per taluni elettori di sinistra- votare per la Margherita nelle ultime elezioni politiche senza avvertire una sensibile differenza. In altre parole, oltre alla mancata visibilità del nostro gruppo dirigente, oltre alla maggiore "esposizione" di Francesco Rutelli nella battaglia contro Berlusconi e il centro-destra, non c'è stata chiarezza e individuabilità del nostro partito sui valori dello stato laico, del rapporto con il movimento sindacale e delle aree più sfavorite del paese, sulla riaffermazione dei diritti civili, sulla difesa delle conquiste delle donne e sul diritto alla ricerca scientifica. I moderni partiti socialisti, socialdemocratici o laburisti europei si sono dimostrati per lo più in grado di realizzare una tale sintesi tra esigenze della modernizzazione e tradizionali riferimenti sociali. Dobbiamo farlo anche in Italia.
Tradotto nel nostro dibattito interno questo significa cercare ancora l'unità del partito. Ricercarla insieme alla base del partito nella fase di ascolto che è stata dichiarata aperta nell'ultima Direzione del Partito. Ricercarla nel rinnovamento, in un nuovo rapporto con la società civile e produttiva, la cultura e gli intellettuali del nostro Paese. C'è ancora spazio per un "nuovo inizio", per un avvio fresco e spregiudicato del nostro dibattito? La risposta può essere ancora positiva se la sappiamo alimentare di nuovi impulsi e di nuove riflessioni.
In questa situazione abbiamo ritenuto opportuno elaborare una serie di punti programmatici come contributo al dibattito e come orientamento per le future mozioni e per i candidati
V - Otto punti politici e programmatici
I punti principali su cui occorre chiedere chiarezza e trasparenza sono i seguenti:
1) Siamo la sinistra democratica di un paese che appartiene alla parte più sviluppata del mondo, ad uno degli otto paesi maggiormente industrializzati. Come sinistra del XXI secolo non ci possiamo considerare soddisfatti e satolli, incuranti delle diseguaglianze e degli squilibri del mondo, delle povertà, del degrado ambientale, delle malattie, delle epidemie. Dobbiamo portare sul piano internazionale lo stesso spirito e gli stessi valori che animarono i pionieri del movimento operaio nel costituire i partiti e i sindacati che promossero il miglioramento delle condizioni di vita degli operai e dei contadini dei loro paesi nel XIX e nel XX secolo. Questo significa farsi carico della mobilitazione politica in atto nel mondo contro le diseguaglianze economiche e le ineguaglianze politiche delle grandi organizzazioni internazionali. Amartja Sen scrive: "La sfida centrale è la diseguaglianza tra le nazioni così come all'interno delle nazioni. Le diseguaglianze rilevanti includono disparità nella ricchezza, ma anche grosse asimmetrie nel potere politico, sociale ed economico. La questione cruciale concerne la ripartizione dei potenziali vantaggi della globalizzazione." Anche il fenomeno dell'emigrazione deve essere considerato e compreso nell'ambito di questi grandi squilibri.
2) Essere moderni socialisti europei in Italia significa essere dentro l'Ulivo, senza riserve, ma riferirsi anche ad una individualità di principi e di valori rispetto alle altre forze (Margherita, etc.) che compongono l'Ulivo stesso.
Questa individualità si può compendiare in tre punti, in tre motivi, per cui l'elettore che si ritrova in certi valori può preferire il nostro partito:
a) plurali nelle culture, credenti e non credenti, difendiamo la laicità dello stato come momento di libertà per tutte le religioni, per tutti i credi filosofici e per l'affermazione dei diritti civili e respingiamo l'attacco alla scuola pubblica.
b) partito dei lavoratori. Sentiamo l'importanza del rapporto di un partito del socialismo europeo col movimento sindacale, e l'esigenza di non disperdere in Italia i frutti della politica di concertazione. Difendiamo quindi il ruolo del sindacato senza peraltro sottovalutare la reciproca autonomia del momento politico e del momento sindacale. Il partito deve, con la coalizione, assumersi le sue responsabilità politiche generali nell'opposizione al governo di centro destra nella società italiana. Non delegarla soltanto al sindacato.
c) partito della solidarietà. Sentiamo il tema dell'uguaglianza delle garanzie e dell' opportunità, attraverso l'affermazione dell'universalità dei grandi servizi sociali che vogliamo difendere contro chi tenterà di smantellarla.
3) Siamo un partito dell'Internazionale Socialista e del Partito del Socialismo Europeo. Agli Stati generali di Firenze nel 1998 che hanno visto la costituzione dei DS, dalla radice del simbolo del PDS è stata tolta quella del PCI ed è stata collocata quella del socialismo europeo. Perché non dobbiamo metterlo maggiormente in evidenza? La nostra risposta è positiva. Si può peraltro comprendere come vi siano ragioni che sconsiglino continui cambi di simbolo e di nome. Ma vi sono operazioni significative che possono essere fatte per affermare il nuovo carattere del partito. Ad esempio l'ingrandimento della sigla PSE che nella scheda elettorale (ma anche nel materiale di propaganda) è attualmente praticamente invisibile. In secondo luogo l'intitolazione dei nostri gruppi parlamentari con il nome di Democratici di Sinistra - PSE l'Ulivo, in modo che quando i nostri esponenti politici appariranno in televisione la sigla PSE venga immediatamente presentata ai telespettatori.
4) Già una metà dei voti del nostro partito non appartiene più alla tradizione del PCI. È nostra intenzione arrivare ad una più ampia unità politica della sinistra. Per essere più credibili su questa prospettiva dobbiamo essere capaci di aprire fin da ora ulteriormente e sostanzialmente il nostro gruppo dirigente alla pluralità delle altre tradizioni politiche e culturali.
5) Dobbiamo far vivere e sviluppare la coalizione dell'Ulivo. Al suo interno devono essere quindi formulate regole capaci di far partecipare di più, in ragione della effettiva rappresentatività, i nostri dirigenti e i nostri militanti.
6) La formazione della Margherita, l'assunzione al suo interno della leadership di Francesco Rutelli, a sua volta leader dell'Ulivo, comporta per il nostro partito una duplice conseguenza.
Da un lato il giudizio positivo sul superamento di frammentazioni che hanno molto nuociuto all'immagine e all'efficacia della politica del centro-sinistra.
Dall'altro lato, però, anche quella di una maggiore visibilità del nostro partito, evitando la formalizzazione di subalternità dei suoi esponenti nonché l'esigenza di un processo parallelo di convergenza a sinistra.
7) Divisioni politiche, che, pur affondando le radici nel passato, non abbiano più senso nel futuro, vanno superate. Per questo il Congresso, che è il congresso di un partito e non un congresso di scioglimento o di confusione, rivolgerà un invito allo SDI, al Partito dei Comunisti Italiani, a personalità indipendenti e comunque a chi si sente parte di una sinistra democratica e ambientalista a partecipare insieme ad un processo di formazione di un soggetto unitario della sinistra, del resto già esistente ai livelli europei.
8) Il partito, rispettando il ruolo della coalizione - e introducendo in proposito regole chiare - se vuole continuare ad essere tale, deve riassumersi, per la sua parte di responsabilità, quei compiti che motivano l'esistenza dei partiti stessi, e cioè la formulazione dei programmi e la selezione dei candidati. Se non ridiamo potere reale ai militanti in questi due campi, il partito - che va riorganizzato efficientemente in modo moderno e democratico - non darà più motivazioni adeguate ad un volontariato politico così qualificato, forte ed impegnato come quello di cui può tuttora disporre.
Il congresso porti quindi novità sostanziali nel rapporto con la base del partito, con l'insieme della sinistra, con la società civile e produttiva, con la cultura e gli intellettuali, anche attraverso un dibattito anche duro e serrato, ma all'interno di un motivato senso di appartenenza allo stesso corpo politico.
L'obiettivo è quello di tenere, vivere e far crescere in un grande ulivo una forte sinistra, che sappia da subito distinguersi come alternativa e pronta di nuovo a governare il paese.

** Presidente della Direzione Nazionale dei DS*

la foto del giorno

Un suonatore di clarinetto che ha pensato bene di decorare a modo suo la statua del secondo presidente di Israele, Yizhak Ben-Zvi

Passo in avanti fra Slovenia e Croazia

Miro Kocjan
Fra i governi di Slovenia e Croazia è stato siglato in questi giorni l'accordo circa il traffico di frontiere assieme all'accordo che definisce definitivamente la linea di confine. Questa incomincia dal golfo di Pirano e va verso il confine ungherese percorrendo circa 650 chilometri. L'accordo ha un particolare significato politico in senso bilaterale, ma può essere anche di incentivo a tutto il sud-est europeo. La situazione in questo settore europeo non è infatti, come bene sappiamo, nonostante gli sforzi dell'Unione e della Nato, per nulla serena. Bilateralmente l'accordo sta a dimostrare due cose: che tra i due governi di Slovenia e di Croazia (con Tudjman in Croazia l'accordo non sarebbe avvenuto) c'è oggigiorno disponibilità a collaborare (anche con altri paesi) e che avrà certamente influenza positiva anche per il confine con l'Ue. E il documento è importante per le popolazioni limitrofe, abituate da secoli a vivere praticamente insieme. Il che vale anche la minoranza italiana che vive in Slovenia come in Croazia. Va ricordato che le discussioni riguardanti i confini sono state sempre caratterizzate da delicatezza, per cui quest'accordo merita una doverosa approvazione. Con esso alla Slovenia è stato finalmente ed ufficialmente riconosciuto lo sbocco al mare (specialmente il litorale sloveno è sempre legato al mare incominciando dai dintorni di Trieste), la Croazia potrà, invece, anche nell'ultima fascia dell'Adriatico settentrionale, rimanere collegata al mare italiano. Non sono risultati di poco conto. È vero che l'accordo dovrà essere ratificato anche dai due parlamenti (quello circa la linea di confine), cosa che accadrà in autunno. Problemi probabilmente non ce ne saranno anche se da una parte o dall'altra (specialmente in Croazia dove l'estremismo è più accentuato) non sono da escludere. Anche quest'accordo è certamente un compromesso, come lo sono tutti gli accordi. Ma vanno pure accettati se aprono prospettive migliori. Ma il documento può essere anche di esempio e stimolo per le soluzioni di altri problemi che ancora oscurano l'orizzonte del sud-est europeo, anche se va sottolineato che Slovenia e Croazia (come confermato dalla storia) si sentono più facenti parte dell'Europa centrale che non dei Balcani. La Slovenia, da parte sua, è già da tempo pronta ad entrare nell'Ue. L'accordo potrà essere anche di sprone ad una franca collaborazione nell'Adriatico in sintonia con l'iniziativa adriatico-ionica, firmata due anni fa ad Ancona.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3488 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

STAMPA: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
FAC SIMILE: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Forcella, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Meconato, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996841
AREE:
• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Meconato, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.403
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studio Iuppa 10138 Torino Via Valeggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5597188
• LIGURIA: Pis Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5958532 - Fax 010.5385537
• VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.652189 - Fax 049.650886
33100 Udine Via Ermes di Colloredo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259
Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 8/A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112
• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amaducci, 8 Tel. 0549.908181 - Fax 0549.909994
50100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578650
Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Meretti, 9 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pim 00198 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.853561139
80121 Napoli Via del Mille, 40; scala A piano 3 Int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.405096
09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60481 - Fax 070.673895

La tiratura dell'Unità del 24 luglio è stata di 167.006 copie